

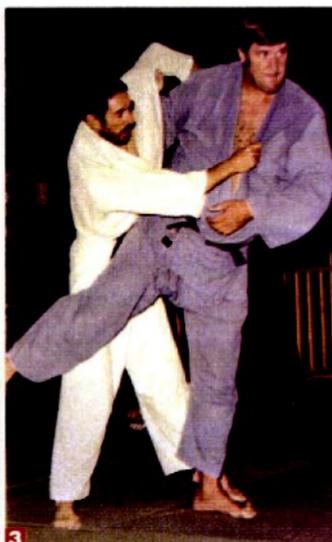
DOLCEVITA



# IL CAMALLO DI RAZZA DEL JUDO

di Gian Luca Favetto

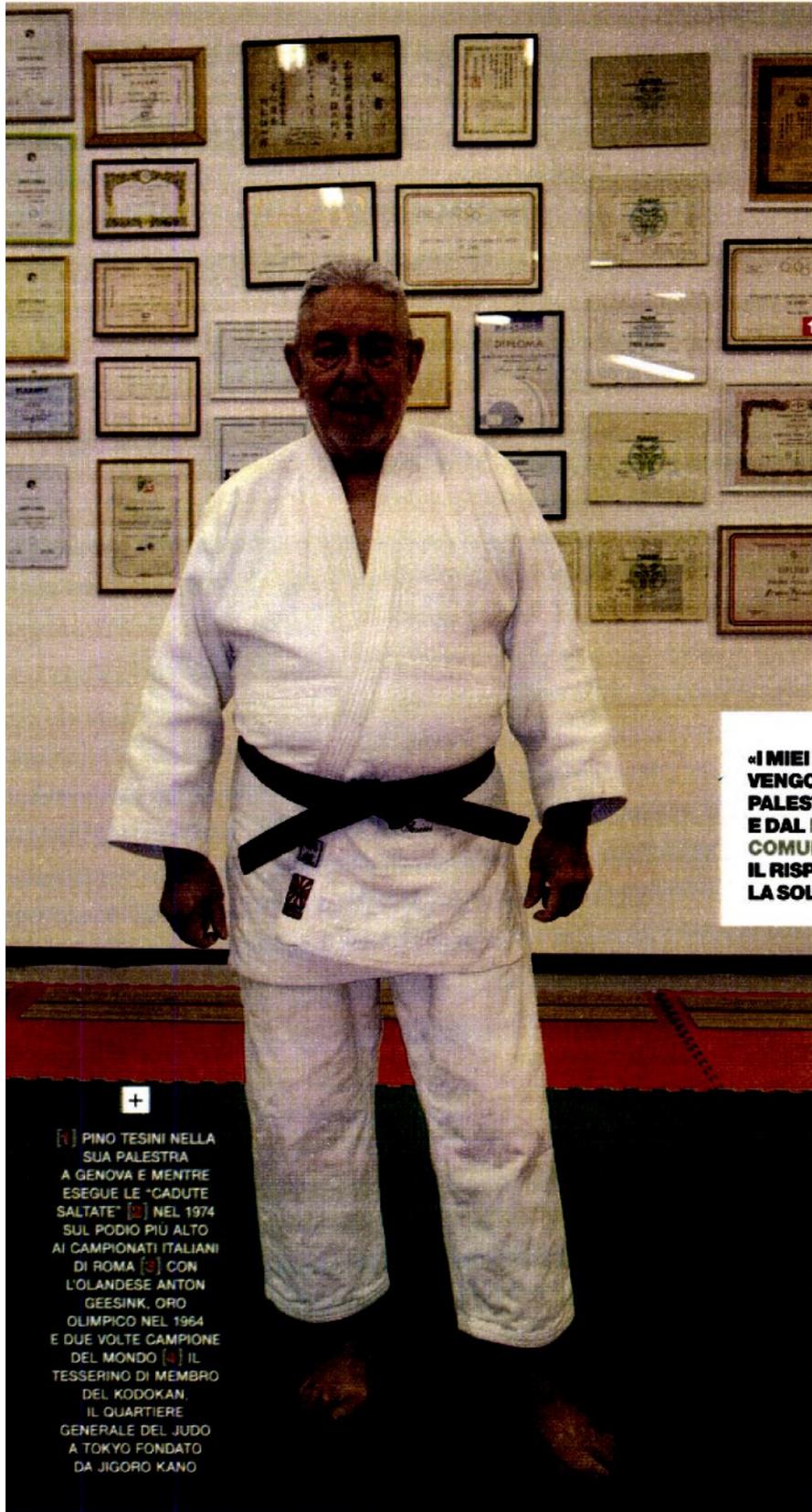
**Pino Tesini è per tutti «il Maestro»:** dopo una vita trascorsa tra porto e tatami, a 80 anni ancora insegna il suo sport. «La vera arte marziale è cadere. Il resto sono chiacchiere»



**G**ENOVA. Il Maestro è robusto, ha una bella stretta di mano, capelli e barba bianca, lo sguardo sorridente. È in divisa sul tatami, più tardi farà lezione. Si toglie gli occhiali. Stringe sulla pancia la cintura. Nera. Settimo *dan* (uno dei gradi più alti del judo). E dice: «Nonostante sia un vecchietto, faccio ancora judo, cado ancora. Perché fare judo è cadere. Quando smetti di cadere, fai solo chiacchiere». Pino Tesini ha compiuto 80 anni a ottobre. È solare e gentile. A Genova è lui il judo, storico allenatore federale che ha seguito le nazionali giovanili. È più di uno sportivo, è un camallo judoka, un compagno e un maestro. Anzi, è il Maestro. Ha cresciuto schiere di ragazzi. Conosce il valore delle parole, degli sguardi, dei gesti. Anche delle promesse e dell'esempio. Così, mentre uno si aggira tra fotografie, premi e scritte alle pareti nei sotterranei di una chiesa di via Cecchi, quartiere Foce, diventati palestra, lui comincia a cadere. A ripetizione, battendo forte il braccio destro a terra. Fluido come l'onda del mare. «Sono cadute saltate» sorride. «Faccio solo un po' fatica a rialzarmi». Sembra un ragazzino. «Non mi è mai piaciuto il calcio. Ho cominciato a nove anni con la ginnastica artistica».

Era appena finita la guerra e il padre, comandante partigiano di Giustizia e Libertà, autista all'Ansaldo, appassionato di corsa, l'ha iscritto alla Società Ginnastica Sampierdarenese. «Le società di ginnastica erano le uniche rimaste in piedi dopo i bombardamenti» racconta Tesini. «Mio padre pensava che lo sport poteva aiutare a mangiare. Non perché facevi soldi e diventavi ricco, ma perché ogni tanto portavi a casa una cesta con formaggi, salami, vino e olio: questi erano i premi che guadagnava lui con la corsa».

Qualche anno di ginnastica, corpo libero, parallele, cavallo, poi passa alla lotta. «Mi piaceva di più. Avevo 14 anni. Preferivo il contatto fisico. Poi ho scoperto che a Genova avevano portato il ju jitsu, il metodo Bianchi. Mi sono incuriosito. E un po' l'ho fatto, ma di straforo, perché in palestra prendevano solo quelli dai 18 anni in su. Allora ho continuato con la lotta». Fino al colpo di fulmine con il judo. Merito della *Gazzetta della Sport*. «Leggo



**+** PINO TESINI NELLA SUA PALESTRA A GENOVA E MENTRE ESEGUE LE "CADUTE SALTATE" **2** NEL 1974 SUL PODIO PIU ALTO AI CAMPIONATI ITALIANI DI ROMA **3** CON L'OLANDESE ANTON GEESINK, ORO OLIMPICO NEL 1964 E DUE VOLTE CAMPIONE DEL MONDO **4** IL TESSERINO DI MEMBRO DEL KODOKAN, IL QUARTIERE GENERALE DEL JUDO A TOKYO FONDATA DA JIGORO KANO



MASSIMILIANO VALLE (3)

**«I MIEI VALORI VENGONO DALLA PALESTRA E DAL PARTITO COMUNISTA: IL RISPETTO E LA SOLIDARIETÀ»**

per caso un articolo che presenta un quadrangolare di judo alla palestra Forza e Coraggio di Milano: Italia, Germania, Francia, Svizzera. Prendo la Topolino, quella con cui la mattina si andava a vendere il pesce, e con la mia fidanzata

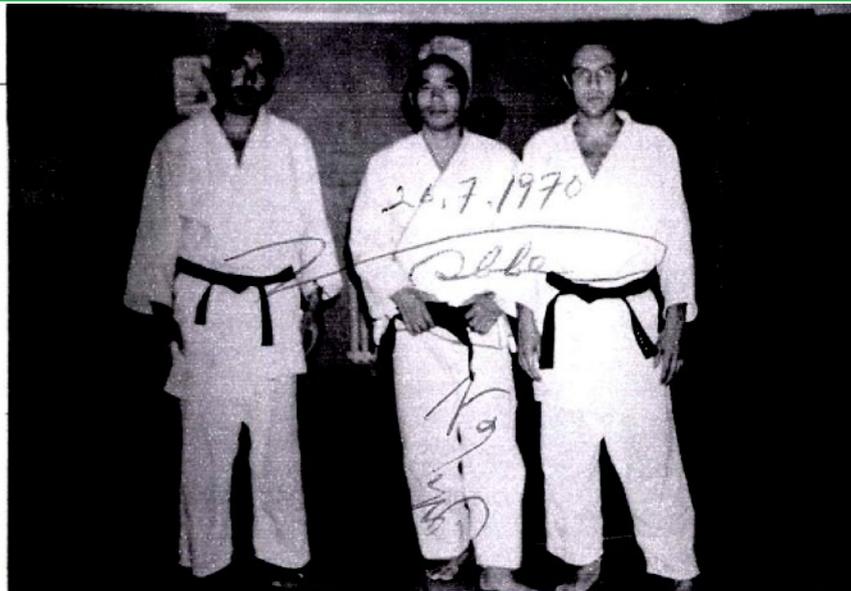
Maura, che poi nel 1973 diventa mia moglie, vado a Milano. Vedo questi incontri ed è una folgorazione. Il ju jitsu era bello, ma era solo difesa personale, ti picchiavi e basta. Il judo, invece, era uno sport e una filosofia insieme. Dal giorno dopo ho deciso che volevo farlo».

Non c'erano palestre di judo a Genova, allora tre volte la settimana Pino andava a Milano alla palestra Jigoro Kano di via Solari. A 18 anni lavorava già al porto, in Compagnia, la Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie. Ci è rimasto trent'anni, accanto a Paride Batini, lo storico leader dei camalli, gli scaricatori del Porto di Genova. «Finivo alle 17.30, prendevo la macchina, andavo a Milano ad allenarmi con il maestro Kanno, il mio primo insegnante giapponese, e poi con il maestro Tadashi Koike. Terminata la lezione, mangiavamo qualcosa insieme, poi ri- **2**

**DOLCEVITA** • IL VENERDI' SPORTIVO

prendevo la macchina, tornavo a Genova e andavo a lavorare». Scandisce bene le parole: «Tutto quello che ho imparato nella mia vita l'ho imparato dal judo e dal Partito Comunista, che erano la stessa cosa: imparavi la solidarietà, la collaborazione, il rispetto». Finalmente a Genova nel 1960 aprono una palestra, quella dell'Italsider. «Ci vado subito e due anni dopo incontro Kenshiro Abbe, quello che sarebbe diventato il mio vero maestro. Perché non basta che tu lo scelga come maestro, bisogna che anche il maestro ti scelga come allievo. Viveva in Francia, in quel periodo, e ogni tanto veniva a Imperia. Un giorno ha detto di voler lasciare Mentone e con un amico siamo andati a prenderlo. Si è installato a casa mia a Genova. Parlava solo giapponese e pochissime parole di inglese. Mia nonna parlava solo genovese. Eppure erano quelli che si capivano meglio».

Kenshiro, classe 1914, a fine anni Trenta era considerato il più bravo judoka di tutto il Giappone, capace di battere persino colui che poi è stato considerato il più grande di tutti i tempi, Masahiko Kimura, il quale, dopo essere stato sconfitto, dichiarò: «Era come scontrarsi con l'ombra». È stato fermato dalla guerra. Ha studiato filosofia. Negli anni Cinquanta è emigrato e ha insegnato judo a Londra, Stoccolma, Algeri, Dakar, poi in Francia e in Italia. Ha anche introdotto il kendo, l'aikido e un'altra mezza dozzina di arti marziali in Europa. «Quando l'ho conosciuto, è come se fino a quel giorno fossi stato in una stanza al buio: è arrivato lui, si è accesa la luce e ho visto. Prima di Abbe nessuno mi aveva parlato di princi-



pi e di energia. Ti insegnavano una tecnica e tu eseguivi. Lui, invece, mi ha aperto un mondo. Eri suo allievo 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno. Eri suo allievo anche quando non c'era».

Seguendo la lezione di Kenshiro Abbe, nel 1970 Pino Tesini apre la sua prima palestra, la Budo Semmon Gakko, sempre alla Foce, la più forte della Liguria. «Il judo ha una forte componente sportiva, ma bisogna sempre mantenere saldi i principi di Jigoro Kano». Ovvero, l'educatore che a fine Ottocento ha fondato il judo come strumento per migliorare l'uomo dal punto di vista etico e fisico, sintesi sublime fra penna e spada, virtù civile e arte guerriera. «Siamo andati avanti sempre con questa idea. Il valore educativo del judo è fondamentale, perché i campioni sono pochi e gli uomini sono tanti. Se con quello che fai puoi dare una mano agli uomini a essere utili, è bene. Essere sani per essere utili alla società, diceva Jigoro

Kano». Da 38 anni insegna judo anche ai portatori di handicap. «E sono io quello che impara veramente» dice. «D'altronde la nostra è una tecnica trasformata in principio di vita, in via. Uno che ha praticato judo se ne ricorda per sempre, perché acquisisci lo spirito del rispetto: rispetto verso l'altro e verso te stesso, senza il quale non esiste una pratica insieme».

Insieme è una parola fondamentale per Tesini. «Tutti pensano che il judo sia uno sport individuale. Ma non si può praticare da soli, bisogna farlo insieme con gli altri, non in contrapposizione ma in collaborazione. Le gare sono una parte piccolissima, l'incontro dura solo cinque minuti. Il tempo sul tatami lo passi collaborando con l'altro, aiutandoti a vicenda per crescere». Non c'è un ruolo fisso: una volta sei *tori*, colui che esegue la tecnica, e una volta sei *uke*, colui che la riceve; una volta fai cadere e una volta cadi. Lo spirito di collaborazione è necessario per continuare a imparare. Come in una danza: io ho bisogno di te, e si diventa un tutt'uno. «Insieme per crescere e progredire col miglior impiego dell'energia» sintetizza Jigoro Kano. Pino Tesini lo ha imparato da Kenshiro Abbe e lo ha scritto sui muri della palestra. Non bastano il corpo e la mente per il judo, ci vuole il cuore. O quella cosa che chiamiamo anima. Così puoi diventare maestro. E proprio questo è l'insegnamento. Lo canta anche Paolo Conte: il maestro è nell'anima e dentro l'anima per sempre resterà.

**Gian Luca Favetto**



TESINI (PRIMO A SINISTRA) NEI PANNI DI ALLENATORE DELLA NAZIONALE GIOVANILE ITALIANO DI JUDO, IN PARTENZA PER SAARBRÜCKEN NEL 1971. IN ALTO, CON IL MAESTRO KENSHIRO ABBE E GIANCARLO PELOSO NEL 1970

